

Laici della Misericordia
5° incontro

Il carisma della misericordia si incarna
in un preciso stile di vita.
Cost. 6

Il nostro stile di vita – sr. M. Rosaria Restuccia

Canto: Te, al centro del mio cuore

Ho bisogno d'incontrarti nel mio cuore,
di trovare Te, di stare insieme a Te:
unico riferimento del mio andare,
unica ragione Tu, unico sostegno Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Anche il cielo gira intorno e non ha pace,
ma c'è un punto fermo, è quella stella là.
La stella polare è fissa ed è la sola,
la stella polare Tu, la stella sicura Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

*Tutto ruota attorno a Te, in funzione di Te
e poi non importa il "come", il "dove" e il "se".*

Che Tu splenda sempre al centro del mio cuore,
il significato allora sarai Tu,
quello che farò sarà soltanto amore.

Unico sostegno Tu, la stella polare Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Dal Vangelo di Matteo (10,5-15)

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sodoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.

Salmo 142

Cantico di Davide, quand'era nella spelunca.

***Rit: Solo tu sei il mio pastore
niente mai mi mancherà!***

Solo tu sei il mio pastore, o Signore.

Io grido con la mia voce al Signore;
con la mia voce supplico il Signore.
Sfogo il mio pianto davanti a lui,
espongo davanti a lui la mia tribolazione.

Quando lo spirito mio è abbattuto in me,
tu conosci il mio sentiero.

Sulla via per la quale io cammino,
essi hanno teso un laccio per me. **Rit.**

Guarda alla mia destra e vedi;
non c'è nessuno che mi riconosca.
Ogni rifugio mi è venuto a mancare;
nessuno si prende cura dell'anima mia.

Io grido a te, o Signore.
Io dico: «Tu sei il mio rifugio,
la mia parte nella terra dei viventi». **Rit.**

Sii attento al mio grido,
perché sono ridotto agli estremi.
Liberami dai miei persecutori,
perché sono più forti di me.

Libera l'anima mia dalla prigione,
perché io celebri il tuo nome.
I giusti trionferanno con me,
perché m'avrai colmato di beni. **Rit.**

Dalle Costituzioni delle “Sorelle della Misericordia”

6. Il carisma della misericordia
s'incarna
in un preciso *stile* di vita
che definisce la nostra identità
e la garantisce.
Lo viviamo ed esprimiamo
nel servizio ai poveri e bisognosi d'aiuto
in umiltà
semplicità
carità
secondo l'esempio e l'insegnamento dei Fondatori
essendo queste tre virtù fondamentali

*che devono animare tutto il corpo dell'Istituto
e ciascun membro in particolare,
poiché in esse consiste
il vero spirito della congregazione.*

7. Per noi *l'umiltà* è collocarci nella verità davanti a Dio, a noi stesse, agli altri;
è chinarci come Cristo verso i piccoli e i poveri e servirli con pura gratuità per farci perdonare quello che doniamo; è ricercare costantemente l'ultimo posto per rivelare in tutte le azioni solo lo Spirito di Cristo che agisce in noi.

Sull'esempio del Fondatore che amava definirsi *un povero nulla* accettiamo con gioia la nostra realtà creaturale ponendo in Dio ogni fiducia;
apprezziamo sinceramente il bene altrui senza gelosie;
assumiamo responsabilmente i nostri compiti senza pretendere di averne successi e riconoscimenti;
preferiamo *gli impieghi bassi e che ripugnano alle inclinazioni della natura, a quelli che sono tenuti per più onorevoli e gradevoli.*

8. Per noi la *semplicità* è vivere pianamente nella verità; è l'atteggiamento di candida e totale apertura a Dio che rende il cuore indiviso.

Con lo sguardo fisso solo in lui non teniamo conto delle lodi né delle ingiurie che ci venissero fatte; usiamo sincerità di linguaggio e di rapporti con quella prudenza e saggezza che ci vengono dalla sapienza di Dio; ci accostiamo agli altri con atteggiamento fraterno, annullando le distanze, ponendo le persone a loro agio ed evitando anche l'apparenza di superiorità.

9. Per noi la *carità* è vedere e servire gli altri nella Verità; é Dio stesso "Amore...riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito".

Attingendo da Cristo *sorgente e modello della vera carità* realizziamo il motto distintivo dell'Istituto "Charitas Christi urget nos" con un amore assoluto per Dio e con un amore tenero e previdente verso tutti, sollecite *a cercar modo di sopperire a tutti i bisogni, a prevenire perfino i desideri*. Siamo sinceramente disposte a ricambiare il male con il bene, con il perdono senza limiti, con il gesto fraterno, con la pazienza longanime.

Lo stile di vita

La parola **STILE** deriva dal latino stilo, *stilus*, penna. La radice di questa parola è *stig* che significa pungere o anche stigma, un'impronta, il marchio con cui venivano segnati gli schiavi.

Lo stilo era lo strumento che veniva utilizzato dagli antichi romani per scrivere, ma la prima civiltà che utilizzò una scrittura fu quella degli antichi egizi che scrivevano su papiri.

Lo stilo, in antichità, era la penna con cui si scriveva su tavolette cerate, incidendole. Era costituito da una asticella cilindrica di osso, di metallo o di legno, appuntita da una parte per scrivere e piatta dall'altra per cancellare e spalmare di nuovo la cera sulla tavoletta, così da poter correggere e scrivere di nuovo.

Con il passar del tempo, il significato si è evoluto in senso molto fine.

Lo stile è divenuto il modo di scrivere di una persona, l'insieme di grafia, ritmo, tono, taglio di pensiero: tutto ciò che va a definire lo stile della scrittura.

L'ulteriore evoluzione del significato, porta a definire ***lo stile*** come tutto quello che caratterizza una persona sotto un vasto profilo estetico.

Un noto studioso, naturalista, biologo, matematico vissuto nel 1700 in Francia, ***De Buffon***, in una sua composizione "*Il discorso sullo stile*", si pose la domanda: *cos'è lo stile?* E formulò anche la risposta: "***Lo stile è l'uomo stesso***".

Altri pensatori nel tempo, hanno contribuito a fornire le proprie interpretazioni sul significato da poter dare a tale parola. A.



Schopenhauer afferma che *“Lo stile è la fisionomia dello spirito”*. O.Wilde dice che: *“Non c’è arte dove non c’è stile”*

Enzo Bianchi definisce così lo stile, rafforzando il precedente significato: *“Lo stile è l’uomo stesso”*, l’uomo reale, concreto in carne e ossa, corpo e spirito, razionalità e sentimento.

Se non c’è stile non c’è persona, c’è vuoto, c’è caos. *“Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque”* (Gen1,2).

Se non c’è stile uno non sa chi è, cosa fa e cosa ha.

Sono consapevole di avere un mio stile, cosa serve per assumere uno stile?

Per assumere uno stile, sono necessari tanta vigilanza e tempo. Occorre vigilare su di sé, aver cura del proprio corpo, come della propria interiorità e occorre tempo per ciò che si tenta di fare anche con fatica. Solo nel tempo e a volte dopo tanti tentativi falliti, ciò che esprimo e vivo diventa abituale, cioè *habitus*, sana abitudine, comportamento: lo stile.

Lo stile quindi è *“epifania della cella più segreta”*, cioè il cuore; per questo lo stile o è sincero o non è stile.

E lo stile del cristiano?

Quello che emerge dai Vangeli è che Gesù aveva uno stile preciso nel vivere quotidiano, nel parlare, nello stare con gli altri, nell’incontrarli, nel toccarli e lasciarsi toccare, nel guardarli e lasciarsi guardare, capace cioè di mettere i propri occhi negli occhi di chi incontrava.

Gesù, trasferisce ai discepoli i suoi tratti, li impegna e li invidia.

“Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore e si mise a insegnare loro molte cose” (Mc.6,34)

Gesù, sbarcando, vede e osserva la folla con attenzione: non è preso dalla soddisfazione del successo, del fatto che tanta gente lo cerca e lo trova, ma è mosso da profonda compassione, dalla misericordia. Le sue viscere si commuovono come quelle di Dio nei confronti del suo popolo oppresso: *“Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione”* (Os 11,8). Egli si commuove e soffre con un fremito causato solo dall’amore verso quella gente.

I discepoli, raccontano a Gesù tutto quello che avevano fatto e insegnato (Cfr.Mc,30), azioni e parole che erano state comandate da Gesù, ma che

soprattutto gli apostoli avevano imparato a ripetere stando con lui, coinvolti nella sua vita, vivendo con lui come con un fratello.

Su ogni nostra decisione, su ogni nostra scelta necessaria e buona, ciò che deve avere il primato è **la misericordia**. Se ogni nostra scelta e ogni nostra azione non obbediscono innanzitutto alla misericordia, non sono conformi ai “sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2,5).

I cristiani, discepoli di Gesù, non possono allontanarsi da questo stile. Non si può comunicare una buona notizia (Vangelo), attraverso una cattiva comunicazione; non si possono annunciare la pace, la mitezza, la riconciliazione, la misericordia, con uno stile arrogante, che si impone e non accoglie.

Lo stile con cui il cristiano sta nel mondo e nella storia, è dunque determinante: da esso dipende la stessa fede e la veridicità dell’annuncio evangelico. A volte ci si nasconde dietro ad una pseudo- generosità e convinzione, ci si sente possessori della verità e si mostra una ferrea sicurezza che non permette di assumere uno stile tale da raggiungere il cuore di chi incontriamo.

Dobbiamo metterci alla scuola di Gesù: abbiamo da imparare tanto dalla sua mitezza e dalla sua umiltà. Questo determina la qualità della nostra vita e dei nostri rapporti con gli altri.

Il nostro stile di vita

artt. 6-7-8-9 Costituzioni Sorelle della Misericordia

Art. 6 È lo stile di vita che definisce l’identità del nostro carisma!

Identità che bisogna scoprire, conoscere e affermare; identità battesimale (siamo cristiani), identità carismatica (secondo il carisma della misericordia).

È fondamentale scoprire e vivere la propria identità spirituale antropologica, battesimale, carismatica. Ognuno di noi ha bisogno della propria identità: il conoscere, l’andare alle sorgenti di chi sono, dà fondamento alla propria identità. ***La chiarezza dell’identità carismatica, favorisce la continuità del carisma.***

La nostra identità è definita da un preciso stile di vita: UMILTÀ, SEMPLICITÀ, CARITÀ.

Noi esprimiamo il nostro carisma in tutto ciò che facciamo, l'esprimere è la conseguenza del vivere.

Lo viviamo e lo esprimiamo nel servizio ai poveri e bisognosi d'aiuto, in **umiltà, semplicità, carità**.

Io vivo ed esprimo il carisma **rimanendo accanto all'uomo bisognoso**, che è salvato e redento da Cristo, incarnando quella misericordia che Cristo ci ha donato.

Non serve inventare nulla su come esprimere tale stile; i Fondatori sono dei modelli da imitare, senza copiare, ma lasciandosi da essi ispirare.

Seguendo le modalità di vita dei Fondatori, ciascuno di noi è chiamato a fare unità e comunione con coloro che condividono il medesimo spirito, a fare unità, comunione ma non uniformità, ma con la propria creatività. Scorgo chi è il povero per me? chi sono chiamato a servire?... Faccio tutto questo imitando i Fondatori.

La sorella della Misericordia, il laico che incarna il carisma della Misericordia, non può non avere una sua **Carta d'Identità** con i connotati tipici della Misericordia.

➤ UMILTÀ

Collocarsi nell'umiltà è saper mettersi di fronte al Creatore e vivere la propria esperienza di creatura. Tutto ciò che abbiamo viene da Lui, quando riconosciamo la nostra creaturalità, ci inseriamo nella verità e riconosciamo così la nostra dignità. Umiltà è riconoscere ciò che si è, i propri doni, senza negarli.

Noi siamo dono di Dio, per cui non abbiamo nulla di cui vantarci nel rapporto con Lui e con noi stessi. A noi è chiesto di vivere la gratuità. La persona umile è colei che è capace di dire: "Grazie"! È in costante atteggiamento di gratitudine.

L'umiltà è collocarsi nella verità e la conseguenza della verità è che io mi faccio dono agli altri con lo stesso stile con cui Dio si è donato a me. È Lui il modello della vera umiltà, mi mostra il suo modo di fare, cioè il *chinarsi verso il più povero*. Questo chiede, apertura, disponibilità, rinunciare al proprio interesse. Chi vive in umiltà è capace di **chinarsi**, di offrirsi all'altro, donando ciò che è, ciò che ha. È il chinarsi di Dio

Creatore verso la sua creatura. Come Lui si china su di me, anch'io mi chino sull'uomo bisognoso.

Il chinarsi implica un movimento di tutto il corpo, uno scomodarsi, un sentire fastidio, fino a toccare la terra, il fango e risollevarlo con le proprie mani.

È l'esperienza del sapersi chinare verso i piccoli, i poveri, con pura gratuità, senza farli sentire degradati.

“Così quando avrete fatto tutto quello che è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare”. Lc 17,7-10. L'atteggiamento della persona umile è *servire il fratello e non aspettare di essere servito, è servire con premura e gratuità, quasi senza far vedere ciò che è stato donato.*

La gratuità è il fondamento, la sorgente della gioia che io sperimento nel momento in cui opero a partire dalla misericordia. La gioia nasce perché io dono con gratuità, al di là di ciò che compio e del piacere che provo.

“Ti benedico Padre perché hai nascosto queste cose ai sapienti ed intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt.11,25).

La persona umile è colei che sa contare sull'amore di Dio, che permette che Egli operi nella sua vita e la trasformi.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio e tutto io debbo a Colui che mi ha creato, nulla è mia proprietà, sono quindi chiamato a mettere a servizio degli altri tutto ciò che ho ricevuto come dono.

Come posso mettere a servizio quel tutto che mi è stato dato dal Padre?

Il modello è Cristo! *“Imparate da me che sono mite e umile di cuore”.*

Il servizio che sono chiamato a svolgere, nasce quindi dal dono ricevuto e non da un bisogno di riconoscimento o apprezzamento; ciò che mi deve muovere è il dono da offrire sempre e comunque e ciò diventa il mandato ricevuto, ciò crea in me una responsabilità nell'offrire un servizio.

Don Alessandro Pronzato afferma: *“La Sorella della Misericordia chiamata a vivere l'umiltà, non deve proclamare le proprie capacità, ma semplicemente **annunciare**, testimoniare la misericordia di Dio, di cui essa è strumento”.*

L'umiltà nasce nel cuore di chi si è lasciato riempire dell'amore di Dio, amore che riversa gratuitamente sugli altri. Il criterio ultimo è sempre dato dall'amore.

Chi incarna la misericordia, si impegna quindi ad essere umile, perché ha scavato quel vuoto in sé che può essere riempito solo dalla presenza di Dio.

Umiltà è porsi nella giusta dimensione di creature nei confronti di Dio.

➤ **SEMPLICITÀ**

Semplicità è vivere nella verità, cioè collocarsi al posto giusto dinanzi a Dio, riconoscersi così come si è.

Se mi riconosco come creatura donata, io vivo la totale apertura a Dio e questo mi fa sentire Dio come l'unico e il necessario della mia vita. Riconosco Dio al centro del mio cuore (*cuore indiviso*) e tutto il mio agire è motivato da Lui. Semplicità non è doppiezza, perché tutto ciò che faccio ha un unico orientamento a Dio. Chi è semplice ha il cuore donato a Dio ed è con questo cuore che va incontro ai fratelli.

Semplice è colui che non si lascia prendere dalle lodi, né si chiude di fronte alle umiliazioni ricevute.

Il semplice usa sincerità di linguaggio e così pure nelle relazioni; è persona prudente, saggia cioè equilibrata, che sa gestire e far tesoro della propria esperienza di vita.

Ci accostiamo agli altri quasi camminando in punta di piedi con atteggiamento di rispetto, accoglienza, apertura, disponibilità, per cogliere l'altro nella verità. L'altro: colui che il Signore mi pone accanto e che mi chiede di amare, non è chi scelgo io.

Gli altri sono coloro che non hanno voce e attendono la nostra voce. Accostarsi a costoro con atteggiamento fraterno, è sentire l'altro mio fratello: ogni fratello è degno del mio amore, del mio servizio.

La semplicità fa sì che si possa vivere l'esperienza della fraternità; l'atteggiamento fraterno che siamo chiamati ad usare, cancella la distanza ad ogni livello, permette che ogni persona che mi vive accanto si senta a suo agio, libera, non umiliata, né inferiore.

Chi è il semplice? È colui che è trasparente, che è affidabile, che sa stare con gli altri in maniera discreta, aperta, capace di creare fraternità.

S. Vincenzo de' Paoli annota: *“La semplicità è la virtù che ci fa andare direttamente a Dio, è la capacità di fare tutte le cose per amore di Dio, senza avere altra mira in tutte le nostre azioni, che la sua gloria”*.

E ancora, la semplicità comprende la capacità di allontanare dalle nostre parole e dalle nostre azioni qualunque inganno, astuzia o doppiezza.

La semplicità ha guidato la vita **di Don Carlo** che raccomanda alle sue figlie: *“Servendo i poveri, non devono avere di mira che Dio e non far alcun conto né delle lodi che loro potessero essere date, né delle ingiurie che venissero loro dette; ma nel primo caso devono intimamente umiliarsi, considerando il proprio nulla e che unicamente al Signore è dovuta la lode e la gloria, essendo Egli solo l'autore di ogni bene e quando sono disprezzate, gradiscano l'umiliazione per onorare i disprezzi che il Signore ha sofferto sulla croce per quei medesimi che aveva beneficiati”*. (reg.7,3).

Cosa ci chiederebbe oggi il Fondatore per vivere la semplicità?

Ci direbbe oggi, come ieri, di tenere lo sguardo fisso su Gesù, intramontabile modello di semplicità e povertà di vita.

Don Alessandro Pronzato scrive: *“Vivere la semplicità, implica operare un processo di semplificazione nella propria vita, sistemando le cose, mettendo in ordine i valori, togliendo gli ingombri, sbarazzandosi delle cose inutili”*.

La persona semplice è colei che sa trovare unità, armonia, coerenza, cioè è coesa con tutta se stessa, respingendo il peccato, la tentazione di assecondare il desiderio di successo, di prestigio. *Chi incarna la Misericordia si impegna ad essere semplice perché, dentro di sé, ha un Centro attorno al quale tutto ruota, pensieri decisioni, atteggiamenti; tutto viene spiegato da questo centro che è Dio e i fratelli nel bisogno.*

Semplicità è orientarsi totalmente e costantemente a Dio.

➤ CARITÀ

Don Alessandro Pronzato definisce la Carità come la nota distintiva di ogni cristiano e quindi anche di chi incarna il carisma della Misericordia, la cui ragione d'essere, la cui verità, il cui messaggio è solo quello dell'amore.

Lo specifico della Sorella della Misericordia è ***l'abolizione delle distanze***, cioè il farsi prossimo. Ciò richiede e comporta una grande dose di rischio, iniziativa, coraggio, impegno, povertà, sacrificio.

Le distanze tra gli uomini e Dio e le distanze degli uomini tra loro è il peccato. E Satana è il grande specialista nel produrre distanze. ***Vivere nella carità*** come sorella, come laico della Misericordia, implica il ***divenire specialisti nell'annullare le distanze e la nota distintiva è la carità usata verso coloro che sono ai margini, verso gli scarti, gli esclusi....***

Chi incarna la Misericordia, s'impegna a vivere la carità come attitudine profonda, con l'intelligenza del cuore che diventa una sua nota distintiva. Diventa capace di scoprire necessità, emergenze, priorità, modalità attuative, perché ogni bisogno dei fratelli che incontra, possa trovare la strada della risposta.

Carità è permettere di amare Dio e di vederlo in tutto ed in tutti e di amare gli altri con il cuore di Dio.

La carità è l'essere inseriti in Cristo; è sentire, accogliere, amare il fratello in Lui.

È dal Signore che traggo quegli atteggiamenti con i quali mi pongo di fronte ai fratelli. È Lui il parametro con il quale mi pongo in rapporto agli altri.

La carità è ***vedere***, il verbo che usa Gv, è il verbo della fede. Per ***vedere*** gli altri devo avere uno sguardo di fede.

Vedere non è solo guardare, ma è ***penetrare*** nella realtà del fratello; devo essere io a fare il primo passo, cogliere quello che l'altro non ha il coraggio di dire: è il vedere con gli occhi del cuore.

La carità è servire, è riconoscere che io sono qui in questo momento per te, a tua disposizione; nel mio cuore c'è spazio per te che mi stai a cuore.

Carità è espressione di gratuità profonda, il mio dare non pretende nulla in cambio. Non sono io che scelgo chi devo amare, ma è il Signore che mi pone accanto chi deve essere servito da me. Ogni persona che mi viene posta accanto è bisognosa di me e non posso misurare quanto devo dare perché, quando si ama, non si misura nulla: l'amore vero è senza limiti.

“L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori... “(Rom 5,5)
Ed è questo amore che ci spinge verso i fratelli.

La fonte che nutre il nostro amore è Cristo stesso, è Lui che ci mostra come amare, con quali caratteristiche; è Gesù la sorgente che alimenta continuamente il nostro amore, è il modello da seguire, è Colui che traccia cammini per me nel mio andare verso i fratelli.

Nella misura in cui attingiamo da Lui, cioè riconosciamo con chiarezza questa fonte, realizziamo il motto distintivo dell'Istituto: ***“Caritas Christi urget nos”*** (1 Cor.5,14).

È l'amore riversato nei nostri cuori che diventa lo slancio, la spinta verso l'altro e ne diventa anche la modalità di relazione. È un amore unico ed esclusivo, *assoluto*, che io sono chiamato a coltivare, *un amore tenero e previdente verso tutti*. (Cfr. Lc 16,13)

L'amore per Dio mi manda ad amare nello stesso modo in cui Egli ha amato, è un amore d'imitazione.

Le caratteristiche dell'amore di Dio, diventano le caratteristiche di chi ha scelto Dio *“per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza”* (Ger.31,20).

La tenerezza di Dio per noi è quella stessa che noi dobbiamo usare con i fratelli che serviamo, è la caratteristica di chi si fa discepolo. È un andare incontro all'altro cercando di soddisfare i suoi bisogni, prevenirli, con la capacità di anticipare le richieste dell'altro. Per far questo, devo avere lo sguardo del Signore Gesù: *“Fissatolo lo amò”* (Mc,10,21); uno sguardo che è capace di intuire il bisogno del fratello.

Questo è l'amore del Signore che si fa presente all'uomo in qualunque situazione si trovi. È l'amore che si manifesta in tutta la delicatezza, che si accosta in punta di piedi.

Carità è ancora *ricambiare il male con il bene*; è l'espressività dell'amore di Cristo in croce: attraverso la sua morte in croce ci ha salvati. È la massima espressione della carità. *“La carità è benigna, è paziente la carità, non è invidiosa, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ma si compiace nella verità. (1 Cor 13,5).*

La Carità è aiutare ad amare Dio e a vederlo in tutto ed in tutti amando gli altri con il cuore di Dio.

Il Beato Carlo e la Beata Vincenza hanno fatto della Misericordia il loro paradigma di vita, intessendo il loro rapporto con Dio, convinti che Lui per primo si è chinato sulle loro umili vite, storie, tanto da far dire a ***Carlo***, stupito e meravigliato, come Dio avesse potuto amare così tanto il povero Carlo luterano.

La loro unica missione è stata quella di annunciare la Misericordia che Dio aveva usato con loro, offrendo attraverso le loro testimonianze di vita, che Egli è longanime, paziente, si piega senza disprezzo sulla nostra miseria.

Hanno fatto della preghiera, la strada per vivere in pienezza la loro relazione con il Signore, trovando in essa la giusta direzione da dare alla loro missione.

Madre Vincenza, diceva: *“Che io cammini verso l'amore, verso Dio, servendolo in carità”*.

Dalle descrizioni che ci rimanda la prima biografia dell'Istituto (Sr. Paola Vicentini), è chiaro come lo ***stile*** di vita assunto dalle prime sorelle dell'Istituto, sia stato uno stile centrato unicamente sulla Carità, in cui preghiera e vita appaiono come due dimensioni inscindibilmente unite, in cui l'una genera l'altra, la preghiera anima e sostiene la carità e questa illumina e arricchisce la preghiera.

È quindi in questo rapporto tra l'iniziativa di Dio e la risposta dell'uomo, che si realizza la vera comunione con Dio Padre, si

compie la nostra santificazione e la nostra testimonianza di Misericordia.

Il nostro camminare con Cristo, sulle orme dei Fondatori, ci aiuti a rafforzare la nostra identità carismatica, ad amare e servire l'altro nella sua diversità, con uno stile di Umiltà, Semplicità e Carità, per essere veri discepoli e testimoni di Misericordia.

Impegno personale nel mio cammino spirituale e carismatico:
Traccio la mia Carta d'Identità, con i connotati tipici della Misericordia.

